

ESPLORAZIONE PALETOLOGICA DEL TERRITORIO ETRUSCO

(Resoconto dei ritrovamenti avvenuti dall'anno 1926 ad oggi)

Il compianto Prof. Aldobrandino Mochi pubblicava nel primo volume di questi stessi *Studi Etruschi* (1927), una breve memoria sull'esplorazione paletoologica del territorio etrusco che costituiva un organico riassunto di tutto quanto era allora noto della preistoria di quel territorio. Questa revisione prendeva le mosse dai rinvenimenti del più antico paleolitico per giungere, attraverso periodi intermedi sino a quelli del neolitico.

Dall'epoca in cui il Mochi pubblicava la sua relazione ad oggi, le ricerche paletoologiche nel territorio etrusco si sono susseguite ed i ritrovamenti sono andati gradatamente eumentando sì che ci sembra ormai giunto il momento di dare qui brevemente notizia dei più importanti.

L'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, sovente in intima collaborazione con la R. Soprintendenza alle Antichità di Etruria, ha svolto in questi ultimi anni una proficua attività nel campo preistorico indirizzando specialmente le ricerche, date le sue particolari attribuzioni, alla preistoria del Quaternario.

In questo breve resoconto ci manterremo entro i confini delle età litiche e, seguendo un ordine geografico, incominceremo con l'accennare ai ritrovamenti più settentrionali del territorio etrusco.

EMILIA — Ricorderemo per prima cosa i ritrovamenti avvenuti dall'anno 1926 in provincia di Modena e di Bologna.

Nella zona compresa fra queste due città lungo la linea di contatto della pianura con le ultime propaggini preappenniniche, ricerche condotte dal sottoscritto portarono alla identificazione di nuove stazioni del Paleolitico, stazioni all'aperto poste sui terrazzi

del fiume Panaro e del torrente Samoggia (1). La stazione della Motta (Comune di Monteveglio), ha dato numerosi manufatti tipicamente mousteriani: belle punte, lame, raschiatoi di varia forma, ecc. generalmente ottenuti con rocce quarzitiche. Questa stazione si estende su di una superficie di qualche centinaio di metri quadrati. I manufatti venivano in luce durante i lavori di aratura dei campi e furono raccolti a varie riprese a cominciare dall'anno 1926.

Il Mousteriano della Motta ricorda per la sua tipologia quello dei Balzi Rossi e di altre stazioni italiane alle quali accenneremo più innanzi.

A circa un chilometro dalla Motta, in località Bellaria, esiste un'altra stazione litica conosciuta fin dai tempi del Crespellani e del Cappellini e considerata di età neolitica. Vi si raccolse in realtà un numero considerevolissimo di piccole lame e raschiatoi silicei, di cuspidi di freccia ecc. di tipo chiaramente neolitico, ma in questi ultimi anni fu dato allo scrivente di raccogliervi anche un certo numero di manufatti in quarzite di dimensioni maggiori trattati con tecnica assai diversa e del tutto simili a quelli della vicina stazione della Motta. Sembra perciò molto probabile che a Bellaria sia avvenuta la sovrapposizione e la mescolanza di due *facies* industriali di età assai differenti, fenomeno questo abbastanza frequente nelle stazioni all'aperto.

Non è da escludersi che nella considerevole massa di piccoli strumenti silicei di Bellaria esista anche una *facies* tipologicamente riferibile al paleolitico superiore, come lo farebbero appunto supporre alcuni manufatti più o meno caratteristici di questo periodo. Che il Paleolitico Superiore sia rappresentato in località molto prossima a Bellaria sembra ormai accertato dopo il ritrovamento a Ca di Pra Martin della nota « Venere » steatopigica di Savignano la quale presenta tali analogie con le sculture antropomorfe dell'aurignaziano da ben giustificarne l'assegnazione a questo periodo (2). La statuetta venne in luce verso la fine del 1925 durante i lavori di scavo in una terrazza del fiume Panaro,

(1) GRAZIOSI P., *Stazioni preistoriche sulle terrazze del Panaro e del Samoggia* in *Arch. Antr. Etn.*, Vol. LX-LXI, 1930-31.

(2) GRAZIOSI P., *Su di una statuetta steatopigica preistorica rinvenuta a Savignano sul Panaro* in *Arch. Antr. Etn.*, Vol. LIII.

IBID., *A proposito della 'Venere di Savignano'* in *Arch. Antr. Etn.*, Vol. LV.

terrazza appartenente allo stesso sistema geologico di quelle ove trovansi le stazioni della Motta e di Bellaria.

Altri sopralluoghi furono fatti alle stazioni litiche del Santerno presso Imola, stazioni già note per le importanti ricerche compiutevi dallo Scarabelli verso la fine del secolo scorso (1). Ivi fu possibile raccogliere manufatti mousteriani e condurre ricerche dirette a raccordare i giacimenti del Santerno con quelli del Panaro, del Samoggia, e di altri fiumi emiliani.

Ricerche nelle suddette località sono tuttora in corso e tendono a stabilire in modo definitivo i rapporti esistenti fra le varie stazioni paleolitiche già note e a identificarne delle nuove.

TOSCANA - ALPI APUANE — Nell'estate 1931 l'Istituto Italiano di Paleontologia Umana riprendeva gli scavi alla Grotta all'Onda presso Casoli (Camaione). Questa grotta, nella quale, come è noto, avevano iniziato ricerche sistematiche nel 1914 il Mochi e lo Schiff-Giorgini (2), conteneva ancora una buona porzione di riempimento, riempimento che gli scavi odierni non hanno ancora completamente esplorato. La fauna del deposito quaternario, rappresentata in gran parte da resti di orso speleo e di animali di clima freddo, si mostrò assai abbondante mentre piuttosto scarsa apparve l'industria (3).

Dal deposito quaternario infatti uscirono pochi manufatti litici piccoli, rozzi, e riferibili come tecnica al mousteriano, accompagnati da alcune « fibbie » in osso identiche a quelle della Grotta di Equi a proposito delle quali diremo più innanzi.

Nel mese di luglio del 1933 una Commissione costituita dal Soprintendente alle Antichità di Etruria Prof. Minto, dal Barone Prof. Blanc, dal Prof. Puccioni e da altri Membri dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana eseguiva un sopralluogo alla Grotta all'Onda ed alla Grotta di Equi in Lunigiana per stabilire un programma di ricerche preistoriche da compiersi nelle due caverne.

(1) SCARABELLI, *Sulle pietre lavorate a grandi schegge del Quaternario presso Imola* in *B. P. I.*, XVI-1890.

(2) MOCHI e SCHIFF-GIORGINI, *Esplorazione sistematica della Grotta all'Onda*; Atti del Comit. per le ricerche di Paleont. Umana in Italia in *Arc. Antr. Etn.*, Vol. XLV, fasc. 1^o.

(3) PUCCIONI, GRAZIOSI e CARDINI, *I nuovi scavi preistorici di Grotta all'Onda* in *Bollettino Associaz. Internaz. degli Studi Mediterranei*, Ott.-Nov. 1931.

Così nel settembre dello stesso anno si iniziava sotto la direzione dello stesso Barone Blanc, una campagna di scavi nella Tecchia di Equi.

Come è noto le prime ricerche furono quivi compiute dal Podenzana nel 1909 indi il De Stefani nel 1911 vi iniziò i suoi scavi che durarono saltuariamente per sette anni, infine una campagna di ricerche fu condotta nel 1919 dal Prof. Rellini al quale fu dato di raccogliere interessante materiale paleontologico e archeologico (1).

Gli scavi del De Stefani, iniziatisi nella tecchia, misero in evidenza l'apertura di una caverna vera e propria rimasta sino allora ostruita dal deposito della tecchia stessa e in detta caverna tali scavi proseguirono quasi esclusivamente. È noto quante polemiche sollevarono le conclusioni formulate da questo ricercatore il quale considerava una rozza ceramica rinvenuta durante lo scavo e proveniente con tutta probabilità da una inumazione neolitica in pieno deposito quaternario, contemporanea dei resti dell'orso speleo, ciò che avrebbe dovuto dimostrare, contro l'opinione del Mochi, la contemporaneità dell'uomo neolitico e del grande orso delle caverne.

Gli scavi ripresi nel settembre scorso furono diretti ad esplorare il riempimento sottostante alla tecchia, riempimento di considerevole potenza e toccato solo in parte dai precedenti ricercatori. Per mezzo di profonde trincee si giunse a stabilire con molta chiarezza la successione stratigrafica del deposito nel quale comparvero numerosi focolai ed abbondanti resti paleontologici e industriali.

La fauna è rappresentata da resti dell'orso speleo, del quale furono trovati crani quasi interi, e da spece di clima freddo. L'industria consiste di manufatti litici tipologicamente riferibili al mousteriano, un mousteriano piccolo ed alquanto rozzo, simile sotto molti aspetti a quello della Grotta all'Onda e della Buca del Tasso; non mancano gli strumenti d'osso rappresentati dalle tipiche fibbie presenti anche a Grotta all'Onda e in grotte della Svizzera, della Baviera e dell'Austria. Si tratta in definitiva di

(1) REGALIA E., *Fauna glaciale in due Grotte di Equi (Alpi Apuane)* in *Rivista Italiana di Paleontologia*, anno XVII, fasc. I-II; DE STEFANI, *La grotta preistorica di Equi nelle Alpi Apuane* in *Arc. Antr. Etn.*, Vol. XLVI, fasc. 1-2, ed altre memorie sull'argomento; RELLINI U., *Appunti sul Paleolitico Italiano* in *B. P. I.* anno XLIV-1924.

una industria riferibile nel suo insieme a quel mousteriano di « tipo alpino » di cui recentemente il Battaglia ha messo bene in evidenza le caratteristiche (1).

I giacimenti mousteriani delle Alpi Apuane fino ad oggi conosciuti, (Grotta all'Onda, Buca del Tasso e Tecchia di Equi), sembrano legati tra loro da evidenti affinità paleontologiche e tipologiche e formano un complesso che trova dunque riscontro sotto molti punti di vista nei giacimenti mousteriani della cerchia alpina.

Salvo pochi punti in cui apparivano bene evidenti le manomissioni di ignoti frugatori il deposito si presentava perfettamente e chiaramente « in situ ». È bene mettere in evidenza il fatto che durante tutto il lavoro di scavo per mezzo del quale venne esplorata una parte ingente del deposito stesso e si giunse sino allo strato di base formato da una sabbia omogenea e perfettamente sterile, non venne in luce il più piccolo frammento di ceramica.

VALDARNO — Un sopralluogo fatto nel 1930 alle stazioni della Chiocciola nel Valdarno Superiore permise la raccolta di manufatti litici che vennero ad aggiungersi alle ricche collezioni già esistenti nel Museo Antropologico di Firenze. Le stazioni all'aperto della Chiocciola come è noto, furono campo di ricerca da parte del Prof. Nello Puccioni il quale in successive esplorazioni durate saltuariamente per alcuni anni, vi raccolse un abbondantissimo materiale litico appartenente a più *facies* industriali del paleolitico (2).

Presso Arezzo in località detta « Venere » Luigi Cardini segnalò tra gli anni 1930 e 1932 stazioni litiche che giacevano su di una terrazza dell'Arno, con manufatti di pretto tipo mousteriano. Di tali ritrovamenti il Cardini ha trattato nel precedente volume di questi stessi *Studi Etruschi*.

È interessante notare come i manufatti di Venere, fabbricati in selce, diaspro e in altre rocce locali, siano talvolta somigliantissimi per forma e per dimensioni a quelle delle stazioni delle

(1) BATTAGLIA R., *Note su alcune industrie paleolitiche della cerchia Alpina e delle Alpi Apuane* in *Atti dell'Accademia Veneto-Trentina-Istria*, Vol. XXII.

(2) PUCCIONI N., *Le stazioni all'aperto della Chiocciola*; *Atti del Comitato per le ricerche di Paleontologia Umana in Italia* in *Arc. Antr. Etn.*, Vol. LIV (vedi anche Vol. XLV e LI).

terrazze dei fiumi emiliani già ricordate. La stazione della Motta ad esempio, presenta affinità veramente notevoli sia dal punto di vista della tipologia industriale come da quello delle condizioni di giacitura con la stazione di Venere.

MONTE CETONA — È da ricordarsi per questa località il ritrovamento di alcuni manufatti di tipo mousteriano fatto in questi ultimi anni dall'Avv. Umberto Calzoni negli scavi condotti per conto della R. Soprintendenza alle Antichità d'Etruria. Tali manufatti si trovavano, insieme a resti faunistici, entro uno straterello contenuto in un blocco travertinoso.

UMBRIA — Termineremo questa breve rassegna accennando ad un'altra scoperta fatta molto recentemente dall'Avv. Calzoni e della quale egli diede notizia in una seduta della Società Italiana di Antropologia tenutasi a Firenze nel dicembre scorso (1). Presso il paese di Parrano (Orvieto) esistono alcune caverne chiamate « Tane del Diavolo ». Gli scavi condotti dal Calzoni per conto della R. Soprintendenza d'Etruria nella maggiore di queste cavità durante i mesi di agosto e settembre dello scorso anno, misero, in evidenza, al di sotto di un focolare eneolitico, un interessante giacimento quaternario ricco di fauna e d'industria. Tale industria è rappresentata da manufatti litici del Paleolitico Superiore ed anche da qualche strumento d'osso: punteruoli e denti forati. È veramente notevole l'abbondanza delle punte di « La Gravette », circa 700, ed abbondantissimi sono pure i raschiatoi discoidi, su estremità di lama ecc. La notevole quantità dei bulini, tipiche forme del Paleolitico Superiore, i quali assommano ad un cinquantina circa, conferisce una fisionomia molto caratteristica a questa industria.

Il giacimento di Parrano per l'abbondanza dei manufatti assai belli e spesso di dimensioni notevoli, per la sua chiara stratigrafia e specialmente per la sua posizione geografica si presenta di grande interesse nei riguardi delle ricerche sul Paleolitico Superiore Italiano. È noto infatti come piuttosto scarsi si presentino nel nostro paese i giacimenti di tale periodo e come quelli di maggiore importanza si trovino in località geograficamente oppo-

(1) CALZONI U., *Scoperte preistoriche nelle Tane del Diavolo presso Parrano* (Orvieto) in *Arc. Antr. Etn.*, Vol. LXIII (fasc. 3-4).

ste: presso Ventimiglia i giacimenti dei Balzi Rossi, in terra d'Otranto quello di Grotta Romanelli: circa 1000 chilometri di distanza, in linea d'aria, l'uno dall'altro.

Il Paleolitico di Parrano sembra rientrare assai bene, almeno a giudicare da questi primi ritrovamenti, nel quadro fino ad oggi noto delle industrie del Paleolitico Superiore Italiano, sia per le caratteristiche tipologiche dei manufatti litici come per la palese scarsità ed uniformità di quelli ossei.

P. Graziosi